

Il governo di emergenza apre la terza Repubblica

La politica non abdica affatto e non verrà cancellata da scelte economiche
Aiuta l'Europa a trovare la vera unità, mentre oggi l'Ue rischia la sopravvivenza

L'intervento/1

Stefano Fassina

L'Italia è intrappolata in una drammatica emergenza economica, sociale e democratica. Non è colpa della speculazione finanziaria. È conseguenza, per quanto è di nostra diretta competenza, di un Governo ed una maggioranza inadeguate, imbrigliate dai vincoli populisti del berlusconismo e dalla subalternità ad interessi stupidamente corporativi. In tale contesto, è compito di tutte le forze politiche responsabili sostenere il governo di emergenza nazionale promosso dal Presidente della Repubblica.

Ma che cos'è il governo di emergenza nazionale? Sgombriamo il campo da letture strumentali. Primo: è una scelta politica di portata storica, per tutte le forze coinvolte, sia quelle impegnate nella sua riuscita, sia quelle ad esso ostili. È un governo che chiude una crisi di sistema, il sistema della cosiddetta «Seconda Repubblica» e avvia di fatto la costruzione della Terza Repubblica, speriamo all'insegna di un bipolarismo efficace. La politica non abdica, ma riconosce la fase straordinaria in corso.

Secondo: il Governo di emergenza nazionale non è la cancellazione della politica dall'economia. Le soluzioni proposte al Parlamento dal governo di emergenza sono punti di incontro tra paradigmi culturali, visioni, programmi, interessi alternativi. Non sono la traduzione, finalmente libera dall'autoreferenzialità dei partiti, dell'unica modernità possibile secondo una religione integralista dell'economia. La filosofia della storia non collasa nel determinismo economicistico. Assumere nell'interesse del Paese la responsabilità del governo di emergenza non vuol dire riconoscere una presunta natura tecnica, necessitata, delle scelte economiche. No. L'economia rimane politica, ossia

terreno di articolazione culturale e programmatica di visioni ed interessi diversi. I cosiddetti «tecnici» non sono portatori di verità assolute ad essi rivelate. No. I cosiddetti «tecnici» sono in campo, non da notai, ma con il loro profilo ideale e con la forza della loro passione civile, per favorire l'incontro tra paradigmi, visioni, programmi ed interessi diversi.

Terzo: il governo di emergenza nazionale proposto dal Presidente Napolitano e presieduto da Mario Monti è un valore aggiunto straordinario per contribuire a riportare l'Unione europea sulla rotta dei padri fondatori e accelerare la navigazione verso una completa unione economica e politica. L'Europa è sempre stata ed è anche oggi una interpretazione proposta dalle forze culturali, economiche e politiche in essa prevalenti. Oggi, purtroppo, l'Europa è l'Unione eu-

ropea segnata dall'interpretazione inter-governativa, anzi bilaterale, dei governi conservatori della Cancelliera Merkel e del Presidente Sarkozy. L'interpretazione prevalente oggi dell'Europa è un'interpreta-

I tecnici

«Non sono notai, ma persone con passione civile e visioni diverse»

zione rassegnata, triste e miope dell'Unione europea di Spinelli, Monnet, Adenauer, De Gasperi, Delors, Kohl, Mitterand, Ciampi, Napolitano, Prodi e Monti.

Oggi, l'interpretazione prevalente dell'Unione europea mette l'Unione, non soltanto l'euro, a rischio di so-

pravvivenza. La linea deflattiva imposta al resto dei Paesi euro per recuperare competitività, non soltanto è profondamente iniqua, ma non funziona. La Grecia lo dimostra. È una linea che mina la fiducia e la speranza nell'Unione anche tra i popoli più convinti che soltanto l'unità tra Stati un tempo sovrani può rivitalizzare la democrazia nel mondo piatto del XXI secolo.

Noi, l'Italia, dobbiamo fare tutti i nostri compiti a casa. Ma noi siamo la forma più acuta di difetti strutturali dell'impalcatura politica, istituzionale ed economica dell'unione monetaria: l'assenza di una banca centrale in grado di svolgere la funzione di prestatore di ultima istanza; l'assenza di un significativo bilancio pubblico per l'area euro in grado di finanziarie, con l'emissione di Euro-project bonds e con le risorse raccolte dalla tassa sulle transazioni finanziarie, investimenti nelle infrastrutture materiali ed immateriali e così contribuire a correggere le asimmetrie di competitività nello spazio comunitario unico e sostenere una domanda interna europea sempre più debole; l'assenza di un coordinamento delle politiche retributive e della tassazione per evitare la svalutazione del lavoro come via, miope, alla competitività.

Insomma, il governo in gestazione è di emergenza non soltanto nazionale, ma europea. ♦



Piazza San Giovanni gremita. È la manifestazione del Pd di sabato 5 novembre a Roma